



confratelli di Padre Pio



*da San Marco in Lamis* **PADRE**



di MARIANNA IAFELICE

**L**il mese di settembre è ormai trascorso. Ed è trascorso anche ottobre. Sono i mesi in cui si richiudono le finestre ai primi spifferi di vento fresco e si ripongono nell'armadio, insieme ai sandali, ai costumi da mare, anche i ricordi e gli scatti di un'estate che rimarrà impressa solo in quelle fotografie che un tempo conservavamo con cura nell'album di famiglia e che oggi ormai lasciamo su un dischetto.

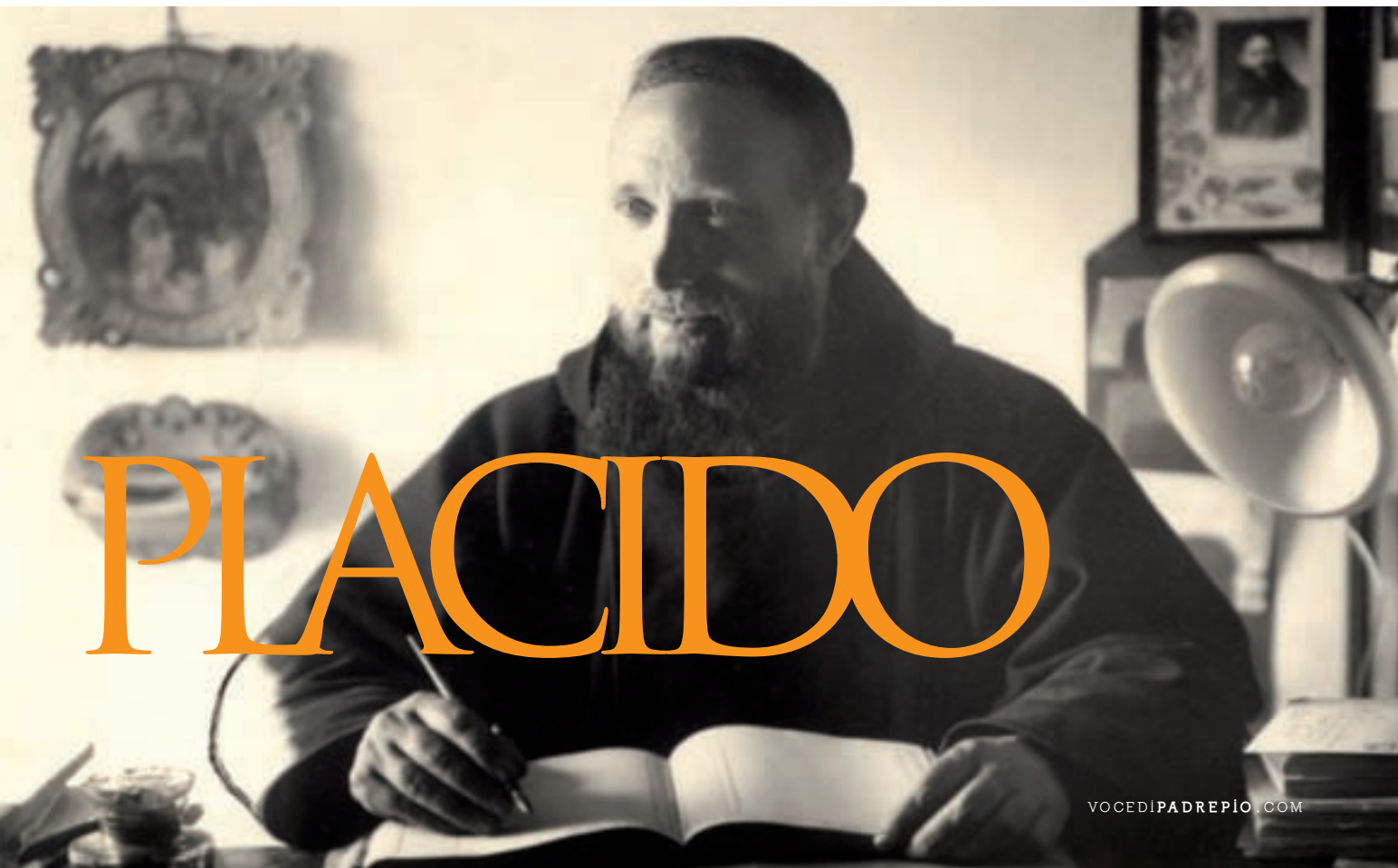
Ma settembre per i devoti di Padre Pio, è stato e sarà sempre importante, perché oltre ad essere il mese della sua dipartita è il mese della stigmatizzazione, e c'è una foto che, sebbene sia stata scattata nel lontano 1919, rimane, agli occhi di chi la guarda, unica e tenera.

Unica perché è considerata dagli storici "il documento ufficiale" delle stimmate del Padre, tenera perché la foto immortalata per sempre un Padre Pio con le braccia conserte sul petto e con i dorsi delle mani su cui sono visibili nitide e circolari le ferite profonde.

Si tratta di una di quelle fotografie, fatte ancora con le lastre 10x15 della ditta Cappelli di Milano, una foto scattata «giocando di santa astuzia» dal suo compagno di studi: padre Placido da San Marco in Lamis.

L'improvvisato ed "astuto" fotografo, Ferdinando Bux, nasce a San Marco in Lamis il 23 febbraio del 1886 e, dopo soli due anni dall'inizio del nuovo secolo, veste l'abito cappuccino; diventerà sacerdote nel 1909 a Benevento, ordinato da monsignor Paolo Schinosi.

Nel gruppo di studenti che, nell'autunno del 1907, devono supe-





*Padre Paolino da Casacalenda incaricò padre Placido di tenere in ordine i primi pellegrini che giungevano a San Giovanni Rotondo.*

**IL PROF. AMICO BIGNAMI**

dopo aver visitato le stimmate di Padre Pio dispose che fossero fasciate e sigillate per otto giorni, con la garanzia di due testimoni. Intendeva così dimostrare che, senza trattare le ferite con disinfettanti caustici, queste si sarebbero rimarginate. Ma così non fu: dopo gli otto giorni di esperimento le stimmate sanguinavano più di prima.



Una conferma di questo avvicendamento compare pure nella piccola cronaca scritta proprio da padre Placido dal titolo: *Cronaca su Padre Pio scritta dal suo più intimo discepolo.*

Cappellano militare della Croce Rossa Italiana durante il primo conflitto mondiale, quando la notizia della stigmatizzazione comincerà a diffondersi e la gente inizierà a radunarsi intorno al convento di San Giovanni Rotondo, padre Paolino affiderà a padre Placido il grave compito di tenere un po' di ordine in quella folla che il guar-

rare gli esami per essere ammessi allo studio di teologia, vi è anche lui. Promossi tutti quanti, alcuni vengono trasferiti a Serracapriola sotto la guida di padre Agostino da San Marco in Lamis, mentre altri verranno inviati a Vico del Gargano. Tra coloro che furono destinati a Serracapriola, in quell'anno, nella

*Tavola delle famiglie*, mancava inizialmente il nome di fr. Pio, nome aggiunto in una nota della suddetta tavola in cui viene integrato il quadro della famiglia di Serracapriola, con l'inserimento del nome del frate e il trasferimento di fr. Placido da San Marco in Lamis a Vico del Gargano.

diano definiva «immensa». Dopo la visita del professor Bignami, nelle *Testimonianze* di padre Paolino da Casacalenda, si legge che proprio padre Paolino, allora guardiano, fu chiamato dal Provinciale, padre Pietro da Ischitella, per ricevere, in presenza di padre Placido e di un altro religioso, le indicazio-

**PADRE PLACIDO**

Bux da San Marco in Lamis si definiva «il più intimo condiscipolo» di Padre Pio.

ni a cui si sarebbero dovuti scrupolosamente attenere. Secondo padre Alessandro da Ripabottoni, però, i tre cappuccini incaricati di fasciare le piaghe del Padre, dovevano essere oltre a padre Paolino, padre Basilio da Mirabello Sannitico e padre Ludovico da San Marco in Lamis, sebbene però per questa delicata operazione di fasciatura "sigillata", padre Placido fosse comunque presente, considerato uno dei quattro religiosi di fiducia, nonostante però non ci fosse alcuna sua firma nella relazione del luglio 1919 scritta da padre Paolino e sottoscritta dagli altri due frati.

E le notizie di quello che accadde in quei giorni le possiamo leggere proprio nella sua preziosa *Cronaca*

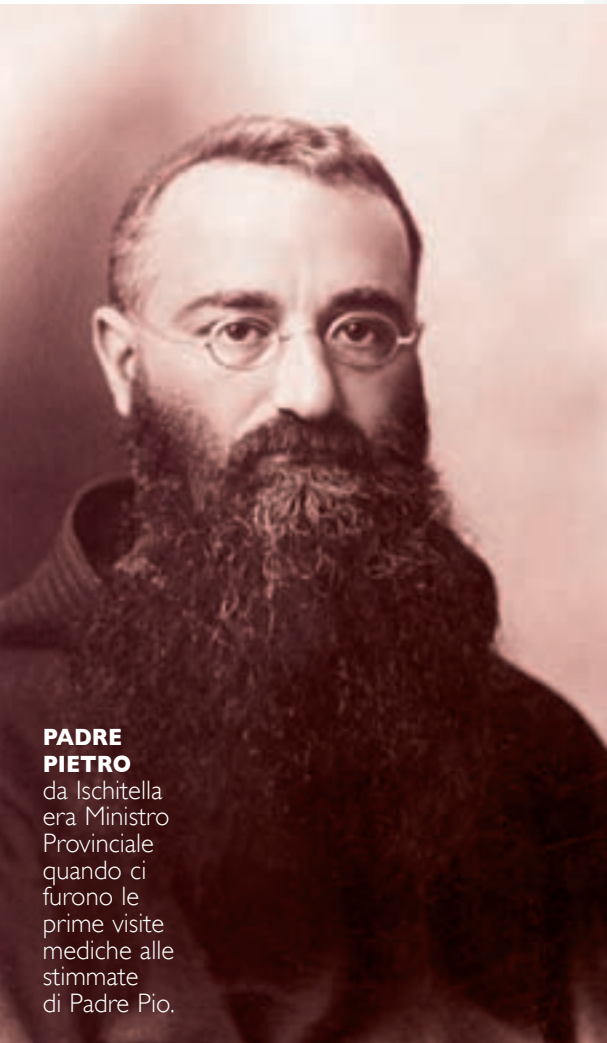
manoscritta, ove scrisse: «Fra questi padri c'ero pure io e mai quelle piaghe cacciarono tanto sangue come in quei giorni. Al mattino, prima di andare all'altare, gli sfasciavamo le mani e, per non rovinare di sangue il camice, le tovaglie, il corporale, un padre, con l'ovatta, ogni tanto asciugava le piaghe», contro le aspettative del dottor Bignami «sicuro» del fatto che le piaghe «dopo quindici giorni sarebbero scomparse».

Nel settembre del 1919, l'anno della foto "rubata", padre Placido verrà trasferito come insegnante presso il convento di Gesualdo. A distanza di anni, due sono le testimonianze che possediamo circa le modalità in cui questa foto fu scattata:

una è di padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi e l'altra scaturisce da un colloquio del diretto interessato con Angelo Maria Mischitelli.

Padre Raffaele ricorda che padre Placido, desiderando una fotografia di Padre Pio con le stimmate da conservare in archivio, disse al Padre che il Provinciale gli aveva ordinato di farne una con le mani scoperte e poi di mandargliela. Al rifiuto di Padre Pio, padre Placido disse che il Provinciale glielo comandava per "santa ubbidienza". Fu solo così che riuscì ad ottenere quella foto dal confratello.

Subito dopo la dipartita del Padre, il suo ex compagno di noviziato e di studio, spiegava che Padre Pio, nonostante il piccolo "sotterfugio"



**PADRE PIETRO**

da Ischitella era Ministro Provinciale quando ci furono le prime visite mediche alle stimmate di Padre Pio.



► PADRE ALBERTO A COLLOQUIO CON PADRE PIO. ◀

escogitato, non si era arrabbiato: «Con Padre Pio - chiariva padre Placido - eravamo ancora come compagni di scuola, non ci si comportava con lui come si fa oggi, eravamo come compagni di scuola! Si stava in ricreazione, dopo pranzo».

Considerato da chi lo ha conosciuto una «figura ieratica», sebbene fosse alquanto «socievole», padre Placido nel 1951 verrà chiamato saltuariamente a San Giovanni Rotonondo insieme ad altri confratelli per il disbrigo della sempre numerosa corrispondenza che sopraggiungeva.

Nel 1957, ricoverato per una grave

forma di cirrosi epatica, presso l'ospedale di San Severo, una notte vide Padre Pio vicino al suo letto che gli parlava e lo rassicurava, poi il Padre, avvicinandosi alla finestra della sua camera, posò la mano sul vetro e scomparve.

Il mattino successivo padre Placido, che nel frattempo si sentiva molto meglio, alzandosi dal letto e avvicinandosi alla finestra riconobbe immediatamente l'impronta del Padre e comprese subito che non si trattava di un sogno ma di una realtà.

La notizia si propagò, e ci fu subito un accorrere di gente, tanto che il Cappellano dell'Ospedale fu co-

stretto ad avvertire il Superiore del Convento, padre Piergiuliano da Caselle Torinese, che rimproverò aspramente il confratello, proibendogli di propagare notizie inverosimili. Padre Placido non solo non smentì ma continuò ad affermare energicamente quanto detto in precedenza, e sebbene in quei giorni si cercò di pulire il vetro anche con detersivo per eliminare l'impronta, questa non sparì.

Padre Alberto da San Giovanni Rotonondo, che allora era il parroco della chiesa delle Grazie di San Severo, sebbene fosse incredulo, decise, dopo aver fatto visita a padre Placido, di recarsi a San Giovanni Ro-



IL 24 DICEMBRE 1968,  
PADRE PLACIDO  
MORÌ A

SAN SEVERO.  
PADRE PIO, MORTO  
TRE MESI PRIMA,  
GLIELO AVEVA  
PREDETTO  
IN SOGNO.

tondo per chiarire la questione. Incontrato Padre Pio nel corridoio del convento, prima che padre Alberto potesse aprire bocca, questi subito gli chiese, notizie di padre Placido. «Padre spirituale! A San Severo sta succedendo il finimondo!... Padre Placido asserisce che lei è venuto a visitarlo di notte e, prima di andar via, ha lasciato l'impronta della mano sul vetro della finestra. È un accorrere continuo di gente dell'Ospedale con disturbo dei medici e dei malati. Che cosa c'è di vero? È un sogno, o una fantasia di padre Placido; oppure lei è venuto davvero?». Padre Pio disse semplice-

mente: «E tu ne dubiti?». Un rapporto quello tra i due compagni di scuola che è proseguito anche quando Padre Pio non era più in vita, infatti il 23 ottobre del 1968, durante il trigesimo della morte del futuro santo, padre Placido chiamando in disparte proprio padre Alberto gli disse: «Padre Alberto! È arrivato anche il

mio turno!... Me l'ha detto Padre Pio. Mi è venuto in sogno e mi ha detto: "Placido preparati... mi dovrai raggiungere al più presto" ...». E padre Placido: «Padre Pio quando? Ci vorranno ancora alcuni anni?», «No! Verrai subito. Non vedrai la fine di quest'anno!». Sebbene tutti lo convinsero che non doveva credere ai sogni, padre Placido spirò proprio il giorno di Natale del 1968, a San Severo, dove era stato trasferito dall'ottobre del 1944 e dove, il ricordo del suo volto pacato sopravvive ancora nel cuore di molti. **V**